

UNA PROPOSTA DEL PARTITO COMUNISTA DI TRASFORMAZIONE
 DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE IN UNITA' REGOLARI DELL' E.I.

La Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali del nostro Partito, tenutasi al principio del novembre scorso, aveva dato una grande importanza, com'è naturale, a tutti i problemi della guerra di liberazione nazionale. In particolare, si era soffermata ad esaminare lo sviluppo dell'organizzazione partigiana, le sue necessità e le esigenze nuove a cui doveva far fronte. Essa aveva indicato in tre necessità - collaborare, unificare, disciplinare - i compiti essenziali del momento di ogni patriota, e dei comunisti in primo luogo, allo scopo di far fare, a tutto il movimento partigiano, un nuovo passo in avanti verso il suo potenziamento e la sua vittoriosa affermazione nelle imminenti battaglie decisive.

La Conferenza aveva indicato che, come siamo riusciti a fare delle Brigate Garibaldi delle Brigate veramente unitarie, aperte ai combattenti di tutte le tendenze, dobbiamo riuscire a fare altrettanto anche nelle unità non garibaldine, per modo che il diverso nome che esse ancora si danno, non abbia più nessun significato di differenziazione politica.

La Conferenza aveva affermato, in modo molto reciso, che il C.V.d.L. dev'essere veramente unificato, non solo nei suoi Comandi, ma nelle sue unità, nell'azione e nello spirito che le animano. Dev'essere eliminato ogni spirito di concorrenza tra formazione e formazione, ogni lavoro di disgregazione di una unità verso l'altra. E si diceva: il comunista deve essere sempre per il consolidamento di tutte le formazioni esistenti, per la collaborazione fra di esse, per il loro perfezionamento organizzativo e militare, per la più ferma disciplina, per i migliori rapporti fra combattenti e popolazione; perchè questa unificazione, sostanziale e non solo formale del movimento partigiano, è una necessità non solo per le condizioni attuali della lotta, ma anche per i compiti futuri che si potranno nel campo militare, è una necessità per la trasformazione del movimento partigiano nell'esercito popolare dell'Italia democratica.

E' partendo da queste constatazioni e da queste affermazioni della Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali che il nostro Partito ha deciso di proporre al C.L.N.A.E. di fare un ulteriore passo in avanti nella unificazione del movimento partigiano; ha proposto, cioè, di trasformare, già oggi, le formazioni partigiane in unità regolari dell'esercito italiano.

Il nostro Partito non ha mai avuto altra preoccupazione che quella di potenziare il più possibile la lotta di liberazione nazionale. Dopo l'8 settembre, quando il più grande marasma esisteva nel movimento patriottico, il nostro Partito indicò chiaramente la necessità dell'organizzazione militare e della lotta. Esso dedicò a questo lavoro i suoi maggiori sforzi, inviò migliaia e migliaia di militanti in montagna per inquadrare, dirigere, trascinare al combattimento, gli "sbandati" e quanti fuggivano la reazione e la minaccia di deportazione in Germania.

E' vanto del nostro Partito di aver dato a questo lavoro il maggior contributo, contributo, senza discussione possibile, decisivo per il sorgere e l'affermarsi del movimento partigiano italiano, per l'elaborazione del suo orientamento, delle sue caratteristiche politiche e militari, per il potenziamento della sua attività. Le 120 Brigate d'assalto Garibaldi, il centinaio circa di Brigate SAP, la decina di Brigate e di distaccamenti di GAP, costituiscono il massimo titolo di gloria del nostro Partito nella attuale guerra di liberazione.

Tutte queste Brigate Garibaldine sono state veramente di modello per la loro combattività e la loro organizzazione. E' un fatto che tutto il movimento partigiano italiano ha dovuto tener conto della loro esperienza, si è organizzato e plasmato sull'esempio garibaldino in brigate d'assalto e in divisioni, in GAP e in SAP, ha adottato il criterio del Comandante Militare e del Commissario Politico, anche se qualche volta si è voluto respingere la terminologia garibaldina.

Da questé punto di vista si può dire che se il movimento partigiano italiano si presentà ancora con diversi nomi, ha raggiunto, però, sostanzialmente, delle caratteristiche comuni di organizzazione, di mentalità e di orientamento. Ciò vuol dire che una sua unificazione, oggi, non può più presentare delle difficoltà organizzative insormontabili.

Non diciamo che sia sufficiente solo cambiare dei nomi; anzi, questo non è nemmeno l'essenziale. L'essenziale, oggi, per arrivare, alla unificazione effettiva è di portare in tutte le formazioni partigiane un maggiore spirito di collaborazione e di unione nazionale, una maggiore disciplina di capi e di gregari, una rigorosa subordinazione ai Comandi superiori. Questo, più che problema organizzativo, è un problema politico, di buona volontà da parte di tutti i responsabili dei vari partiti antifascisti e delle varie formazioni partigiane, di rinuncia alle meschine ambizioni di parte per subordinare tutto alle supreme esigenze della unione e della lotta.

Il nostro Partito ha il vanto di poter affermare che sempre esso ha anteposte le esigenze dell'unità e della lotta a qualsiasi interesse di parte. Ci si dice, lo sappiamo, che noi abbiamo creato le Brigate Garibaldi, quasi per farcene colpa. Ma noi siamo orgogliosi d'aver potuto portare alla guerra di liberazione nazionale il grandioso contributo delle Brigate Garibaldi.

Ci si dice, lo sappiamo, che le Brigate Garibaldine sono brigate comuniste. Noi abbiamo dato, è vero, alla creazione delle Brigate Garibaldi, i migliori uomini del Partito, ma le Brigate Garibaldi, proprio per lo sforzo dei nostri compagni, sono sempre state aperte ai combattenti di ogni fede politica e religiosa. Nelle Brigate Garibaldi non si è mai fatta questione di partito, ma solo di competenza e di spirito patriottico, per l'assegnazione delle maggiori cariche dirigenti. Infatti è solo nelle Brigate Garibaldine (che si pretendono comuniste) che vi sono ai maggiori posti di responsabilità, anche ai posti di comandante e di commissario di divisione, elementi di tutte le correnti politiche, ufficiali dell'esercito e anche sacerdoti. E' questa la miglior prova che nella costituzione delle Brigate Garibaldi non abbiamo affatto perseguito degli scopi di Partito, ma semplicemente degli scopi di unità e di lotta nazionali.

Ci si dice, lo sappiamo, che noi abbiamo combattuto aspramente e Tizio e Caio e Sempronio. E' vero, noi abbiamo attaccato senza riguardi il generale X, il colonnello Y, il signore Z, non perchè generale o colonnello o perchè non comunista, ma perchè predicatori di attesismo e di capitolazione, perchè elementi di disgregazione e di corruzione del movimento partigiano. Tanto poco ce l'avevamo con gli ufficiali e con elementi di altri partiti, che, all'atto della costituzione delle Brigate Garibaldi, noi abbiamo proposto al Generale Perotti, fucilato poi dai fascisti a Torino, di assumere il Comando Generale delle Brigate Garibaldi ed abbiamo sempre accolte poi e posto volentieri ai posti di maggiore responsabilità ufficiali e civili di tutti i partiti e senza partito.

Ci si dice, è vero, che noi abbiamo voluto fare delle Brigate Garibaldi uno strumento di partito; ma è proprio da noi e dai responsabili garibaldini che sono sempre partite, localmente e centralmente, tutte le proposte di unificazione, di centralizzazione e di più stretta subordinazione ai Comandi superiori e al C.d.L.N.

Siamo noi che a maggio abbiamo proposto la costituzione di un Comando Generale del C.V.d.L. con un proprio Comandante ed un proprio Commissario e, analogamente, per ogni Comando Regionale. Non è certo per colpa nostra se, allora, ci si dovette accontentare della costituzione di Comandi collegiali, con tutti gli inconvenienti che ne derivarono.

Siamo stati ancora noi che, recentemente, abbiamo ripresentata la proposta di maggio e, poi, per spirito di unità e per eliminare ogni difficoltà, abbiamo proposto la costituzione del Comando Generale con la figura del Comandante e di due Vicecomandanti.

Oggi, siamo ancora noi che prendiamo l'iniziativa di proporre la unificazione completa e totale di tutte le formazioni partigiane, di trasformarle in vere e proprie unità regolari dell'Esercito Italiano.

Con la nuova proposta noi proponiamo di eliminare ogni dipendenza organiz-

zativa, disciplinare, operativa, che non sia quella dai Comandi Unici regolarmente costituiti; di raggruppare le formazioni partigiane in divisioni ed in zone, indipendentemente dal colore politico originario delle unità da raggruppare. Noi proponiamo la costituzione di Comandi Unici di zona in base a criteri militari, con un comandante, un commissario, assistiti rispettivamente da un vicecomandante e da un vicecommissario e da un Capo di Stato Maggiore. Il funzionamento di detti Comandi deve avvenire secondo i normali rapporti gerarchici tra i loro componenti, per tutto quanto riguarda le questioni correnti militari e operative; per le altre questioni più generali di orientamento e di organizzazione, essi devono fare delle proposte ai Comandi superiori che soli hanno il potere di decidere in merito.

Noi proponiamo il rispetto della più stretta dipendenza gerarchica ai vari Comandi, l'obbligo di dare esecuzione immediata ad ogni decisione presa regolarmente dai superiori, se pur dev'essere conservato il diritto degli inferiori di ricorrere all'autorità superiore in tutti quei casi in cui ritenessero lesi i propri diritti e gli interessi della lotta di liberazione nazionale.

Noi proponiamo che siano conferiti a tutti i Comandanti e commissari i gradi militari in uso nell'Esercito Italiano, corrispondenti all'effettivo comando esercitato e per un sufficiente periodo di tempo.

Secondo le nostre proposte il C.V.D.L. deve continuare a mantenere il suo carattere di organizzazione militare e politica: deve perdere ogni differenziazione di partito per assumere solo il colore politico unitario nazionale e patriottico del C.d.L.N. La coscienza politica del perchè della nostra lotta di liberazione nazionale deve essere diffusa e radicata con tutti i mezzi: essa è garanzia di unità e di vittoria contro il nazifascismo e contro tutte le forze reazionarie che ostacolano la lotta e la rinascita della Patria.

Questo è l'essenziale delle nostre proposte di trasformazione delle formazioni partigiane in unità dell'esercito regolare italiano. Queste proposte intendono eliminare il frazionamento del movimento partigiano in formazioni di diversa dipendenza disciplinare e organizzativa e di diverso orientamento politico. E' questo frazionamento che ha impedito finora ed impedisce di realizzare una effettiva unificazione operativa, perchè le gelosie, la concorrenza, i sospetti reciproci, hanno impedito finora, praticamente, la realizzazione tempestiva di tutte le misure organizzative e militari rese necessarie dalla situazione.

Non ci nascondiamo che, come è già avvenuto per altre nostre proposte precedenti di unificazione, si cercherà, anche per queste, di deformarle, per farne strumento non di potenziamento della lotta contro i nazifascisti, ma di mortificazione della combattività delle migliori formazioni e dei migliori uomini; per farne strumento non di unificazione, ma di disgregazione e di lotta contro i più tenaci assertori della necessità del combattimento contro l'occupante tedesco ed i suoi servi fascisti.

Evidentemente noi veglieremo a che ciò non avvenga. Al di fuori di ogni interesse di parte noi difenderemo, come sempre abbiamo difeso, la necessità della più stretta unificazione del movimento partigiano e del rispetto e della valorizzazione, assieme alle competenze militari degli ufficiali di professione, anche delle capacità militari e di capo dei migliori comandanti e commissari partigiani, siano essi delle Brigate Garibaldine o delle altre Brigate; di quei comandanti e di quei commissari ai quali, in fondo, si deve se il movimento partigiano è sorto, si è sviluppato così rigogliosamente ed ha già scritto tante pagine di valore e di eroismo, che contano nella guerra di liberazione e conteranno, domani, per l'avvenire della patria.

RIEPILOGO :

Teoricamente, ciò che noi abbiamo fatto entrando nel governo corrisponde in parte, nella particolare situazione in cui ci troviamo oggi, a ciò che Lenin proponeva di fare nel 1905, quando sosteneva la necessità della partecipazione socialdemocratica ad un governo "allo scopo di lottare a fondo contro tutti i tentativi controrivoluzionari e di difendere gli interessi

autonomi della classe operaia". Come Lenin allora, noi vogliamo battere la "controrivoluzione" cioè il fascismo, non solo "dal basso", dal di fuori, ma anche "dall'alto", dal seno del governo. Ciò che noi facciamo è, nelle condizioni di guerra, di catastrofe nazionale e di pericolo di rinascita fascista, un'applicazione originale e nostra di quella proposta di creare dei governi di un fronte nazionale antifascista che venne avanzata nelle file del movimento comunista fin dal 1935 e che trovò la prima realizzazione nel corso della guerra di Spagna, dove servì ad assicurare, in condizioni difficilissime, l'eroica resistenza del popolo spagnolo per quasi tre anni al tentativo fascista di distruggere la sua libertà.

(Ercoli - dall'articolo CLASSE OPERAIA E PARTECIPAZIONE AL GOVERNO, della Rivista "LA RINASCITA" - n° 1 - Giugno 1944)

RIEMPITIVO :

Nelle regioni occupate del settentrione è certo che non si sarebbe mai arrivati alla situazione odierna di vera e generale insurrezione armata di intere regioni contro i tedeschi se le avanguardie dei lavoratori più combattivi non soltanto avessero per prime impugnato le armi, ma se i loro rappresentanti nei Comitati di Liberazione non avessero a passo a passo spezzato le incomprensioni, le diffidenze, le resistenze di uomini e di partiti più solleciti della loro tranquillità momentanea o di un interesse particolare che dell'interesse e dell'onore della nazione.

("LA RINASCITA" N° 3 - diretta da Palmiro Togliatti - dall'articolo UNITA' NAZIONALE).

I GENERALI SOVIETICI

In un lungo e documentato articolo su "I generali ~~xxxxxxx~~ del giovane Esercito Rosso", (Soviet Russia Today, aprile 1944) Bruno Frei ci dà alcune interessanti notizie sui più popolari capi militari sovietici. "Questi vittoriosi generali sono giovani. Golikov ha 45 anni, Ciuiikov 47, Vassilievsky 46, Rokossovsky e Vatutin 42, Malinovsky 44, Rodimstev 36. Ma questi uomini non sono giovani sole in un senso ideologico ma anche in un senso sociale. Essi sono anche i figli di una società giovane. Essi diventeranno vittoriosi ancora giovani perchè la giovane società alla quale essi appartengono era stata vittoriosa su una vecchia oppressione. Essi sono figli della Rivoluzione d'Ottobre che 26 anni or sono aprì il cammino alla gioventù sovietica permettendo l'illimitato sviluppo dei suoi talenti, delle sue forze, dei suoi ideali. Il maresciallo Vassilievsky è figlio di contadini del Volga. Il maresciallo Timosenko è anch'egli figlio di contadini. Il generale Galitsky è stato ferroviere. Il generale Petrov è stato tornitore in un'officina di Omsk. Il generale Rodimstev è stato pastore di pecore. Il luogotenente generale Ciuiikov, uno dei difensori di Stalingrado, all'età di 12 anni era fanciullo errante che guadagnava un rublo e mezzo al mese. I vittoriosi sono giovani anche sotto un altro rispetto. La Rivoluzione d'Ottobre ha destato nazioni che, oppresse sotto lo zarismo, non avevano avuto alcuna possibilità di sviluppo. Nel 1914, quando l'esercito zarista entrò in guerra, il ragazzo dodicenne Sabir Rahimov era un pastorello usbeco. Allo scoppio della Rivoluzione il ragazzo quindicenne si trasferì in città e divenne tessitore. La Rivoluzione gli dette il diritto di frequentare una scuola serale. A vent'anni egli entrò nell'esercito. Oggi, egli è il primo generale usbeco, è decorato di molti ordini militari tra i quali quello di Suvarov ed è comandante di quell'eroica divisione di operai del bacino del Don che è entrata vittoriosa a Rostov e a Krasnodar.

Il generale Chanchibadze è georgiano; il generale Bagranian, che comanda la prima armata del Baltico è un armeno. Nell'Esercito Rosso vi sono dieci generali lituani, 110 generali bielorusi, 10 generali armeni. L'esercito Rosso è giovane perchè esso ha le forze dei giovani popoli liberati da un secolare servaggio".

SAMOCRITICA

Il generale Umberto Nobile ha esaminato alcuni degli aspetti più caratteristici della vita sovietica (come è noto, il Nobile ha soggiornato a Mosca per quasi cinque anni dai primi del '32 al Natale del '36) in una serie di articoli che hanno ottenuto un vero successo. Nel secondo di questi articoli (Il Popolo, 4 Luglio 1944) dopo aver espressa tutta la sua soddisfazione per aver potuto "assistere da vicino, in qualche modo partecipando con lo spirito, a quel formidabile processo rivoluzionario che poneva le basi di una nuova società umana, a quella profonda trasformazione che la rivoluzione andava operando nell'enorme massa della popolazione sovietica", il generale Nobile espone con chiarezza e molti esempi significativi l'istituto della samocritica che egli ritiene abbia contribuito potentemente alla formazione della gioventù sovietica oltre che al poderoso sviluppo delle varie attività della vita sovietica. "La propaganda ostile ci rappresentava la Russia come un paese dove ogni iniziativa individuale fosse repressa, dove l'individuo fosse ridotto a poco meno di uno schiavo in balia di un tirannico potere statale. Ma è un fatto che la mia esperienza di cinque anni mi portò invece alla conclusione che in Russia, almeno nel campo della produzione, veniva lasciata all'individuo una libertà di scelta, di iniziativa, di critica che in molti casi, a me straniero, pareva persino eccessiva, e lo era infatti. E non si può certo parlare di abbassamento della dignità personale se perfino lo sguattero della cucina di un albergo, o il facchino che lustrava i pavimenti delle camere poteva nelle periodiche riunioni di servizio liberamente discutere di piani di lavoro

e del modo come attuarli. Negli altri paesi, ad un inserviente fissano il compito da eseguire e il salario e basta". Dopo aver fatto il paragone tra ciò che avveniva in quegli anni nell'URSS e ciò che avveniva in Italia fascista dove l'insincerità e la menzogna erano state elevate a regola di vita, il generale Nobile così prosegue: "Che cosa sia oggi divenuto di quella politica della samocritica io non so, ma qualunque trasformazione abbia subito, sta il fatto che essa contribuì alla pienezza di vita della gioventù sovietica: i giovani russi erano chiamati a partecipare con tutte le loro forze alla costruzione della nuova società. Ciascuno aveva la sensazione di essere non già uno strumento cieco, ma un artefice consapevole di essa. Quando, alla fine del 1936, tornai in Italia, riassumendo le mie esperienze di cinque anni di vita russa, espressi agli amici il mio pensiero su quella gioventù con queste parole: se una guerra scoppiasse, l'Europa farà i conti con essa. Ed ho avuto ragione".

LO SFORZO PRODUTTIVO DEL POPOLO SOVIETICO

Nei pressi di Saratov è stata scoperta una enorme quantità di metano e, durante gli anni più duri, mentre i tedeschi erano a Stalingrado, è stato costruito in soli tre mesi l'impianto che permette di alimentare col gas tutta Saratov. Ora il governo sovietico ha deciso che il metano dovrà essere portato fino a Mosca, cioè ad una distanza di oltre 800 km. I lavori dovranno esser fatti in tempo di record: in soli 12 mesi. E questo risparmierà centinaia e centinaia di convogli di combustibile necessario ora per scaldare Mosca, durante il lunghissimo e rigidissimo inverno.

Da vari giornali moscoviti si rileva che nel mese di Aprile del 1944 l'industria aeronautica superava i piani statali e passava all'Esercito Rosso un numero maggiore di velivoli in confronto al mese di Marzo. La stessa industria, nel mese di Aprile, portava a termine il piano quadrimestrale statale con una eccedenza di produzione di alcune squadriglie. L'industria dei carri armati superava il piano stabilito non solo nella costruzione dei carri armati, ma anche in quella dei cannoni semoventi. Nello stesso mese la produzione di munizioni segna un aumento del 14,5 % in confronto al mese di Marzo e ulteriori eccedenze furono registrate nella costruzione dei cannoni e delle armi per fanteria. La produzione del ferro è in aumento del 19 % per il ferro battuto, del 25 % per il ferro fuso, del 38 % per il coke, dell'11% per il minerale di ferro, sempre nello stesso mese.

Negli stabilimenti degli Urali gareggiano due milioni e mezzo di operai. Prendiamo quale esempio soltanto i metallurgici del noto complesso produttivo (Kombinat) di Magnitogorsk negli Urali. I metallurgici di Magnitogorsk producono acciaio per carri armati; cannoni, velivoli e gareggiano con le altre fabbriche che producono l'armamento per l'Esercito Rosso. Nelle prime settimane della competizione producevano per 820 tonnellate di metallo in più del previsto. In cinque giorni producevano oltre al previsto un quantitativo di acciaio con il quale si potevano costruire 150 carri armati. E ciò ha conseguito una sola officina!

Ma per l'impiego di carri armati, cannoni semoventi, velivoli costruiti fuori programma, è necessario un quantitativo supplementare di benzina.

Ed i lavoratori della azienda di Bakù, che non intendevano rimanere indietro ai metallurgici e ai produttori di cannoni e di velivoli, hanno tratto da un solo pozzo, già nei primi giorni delle gare, 150 tonn. di petrolio in più.

Ma chi doveva provvedere al trasporto di questa merce, e di altre centinaia di treni, carichi dei più svariati prodotti, al fronte? "Preparate ancora di più, trasporteremo tutto in tempo utile" rispondevano i ferrovieri sovietici agli operai del combustibile, ai costruttori di carri armati e cannoni.

Ed ecco il macchinista Panin che si prende l'incarico di aumentare il chilometraggio della sua locomotiva a Km. 150.000, mentre normalmente si calcola che arrivi a soli Km. 50.000.

LA FABBRICA DELLA MORTE - UN MILIONE E MEZZO DI CADAVERI

Radio Mosca annuncia che i cinque accusati per i crimini di Maidenek, sono stati condannati alla pena capitale mediante impiccagione. L'esecuzione sarà pubblica. Il segretario generale della commissione sovietico-polacca, Soblewsky, che ha condotto l'inchiesta sugli orrori del campo di Maidenek, ha dichiarato che erano stati rinvenuti nelle vicinanze, i cadaveri di un milione e mezzo di persone, seppelliti in fosse comuni. Ha poi aggiunto che, dopo l'arrivo delle armate sovietiche, sono state trovate delle riserve di gas tossici, sufficienti per uccidere 4 milioni di esseri umani.

= Secondo le deposizioni di un delinquente di guerra tedesco, a Karkhov gli invasori tolsero la vita a trentamila cittadini sovietici. A Poltava hanno ucciso 15.000 persone. Ma più di tutte ha sofferto l'antica e gloriosa Kiev, la metropoli dell'Ucraina. Qui i tedeschi, già dal primo giorno dell'occupazione martorizzarono, impiccarono ed avvelenarono centinaia e centinaia di cittadini. Dopo aver scacciato dalle loro case migliaia di cittadini, li bloccavano sulle strade e li trasportavano al fossato di Rabino, ove venivano anzitutto perquisiti, spogliati di ogni cosa preziosa e quindi massacrati a fucilate. Testimoni raccontano con orrore di aver visto i tedeschi gettare nel fossato anche dei bambini lattanti vivi. In una sola fossa si trovarono da 2.000 a 3.000 cadaveri.

= La città di Zidro è stata distrutta nel termine di 14 giorni secondo il piano prestabilito.

Nel circondario di Tamarovo i tedeschi incendiarono 4.889 case. In quello di Zitkov trucidarono 4.805 civili, in quello di Oserkov incendiarono 158 villaggi ed uccisero 15.000 persone. Gomel è stata praticamente distrutta: dei suoi 160.000 abitanti, ne sono rimasti 10.000 che vivono nei dintorni e nei sobborghi.

PARTITO NUOVO

Tra alcune settimane potremo tirare il bilancio della "Leva dell'insurrezione". Le cifre che ci giungono dalle nostre organizzazioni sul reclutamento effettuato, testimoniano il forte sviluppo del nostro Partito. E' il partito nuovo, il partito di massa, il partito del popolo che sorge e si afferma nella vita nazionale.

Il 10 Settembre 1943 gli effettivi della Federazione Comunista Torinese ammontavano a circa 800, oggi a fine dicembre 1944 assommano a dodicimila. Le nostre forze organizzate si sono moltiplicate per quindici. Queste cifre hanno un alto significato politico e morale. Questo significato risalta meglio se si fanno alcuni confronti col 1919-1920.

Dopo la guerra imperialista del 1914-18 gli effettivi del Partito ~~Socialista~~ Socialista (socialisti e comunisti formavano allora un unico partito) aumentarono in misura che pareva grandiosa: da meno di ventimila, salirono a circa 215.000. La Federazione di Torino contava 2.500 iscritti nel 1920 e cioè nel momento culminante dell'ondata rivoluzionaria delle masse lavoratrici. Oggi, in periodo di terrore nazi-fascista, quando l'appartenere al partito dei lavoratori comporta gravi rischi, quello della vita compreso, gli effettivi della Federazione Torinese del Partito Comunista Italiano, sono cinque volte superiori. E' questa una prova dell'alta coscienza di classe e nazionale raggiunta dalle masse lavoratrici, coscienza che si è maturata e si esprime soprattutto attraverso l'avanguardia organizzata della classe operaia stessa.

Nel vecchio partito socialista, noi non avevamo una politica del reclutamento, l'adesione al partito era abbandonata alla spontaneità. In questo modo vi affluivano molte migliaia di lavoratori sani e coscienti, ma molte altre decine di migliaia, altrettanto sani e coscienti, rimanevano ai margini del partito, perchè nessuno si curava di fare opera di proselitismo e perchè quest'opera non era condotta in modo organico, perchè nessuno si curava di conquistare al partito le energie migliori della classe operaia, gli elementi migliori dell'intellettualità d'avanguardia, gli elementi migliori e più progressivi delle classi contadine.

Non si comprendeva allora la funzione dirigente del Partito quale avanguardia cosciente delle grandi masse operaie e lavoratrici. Al Partito affluivano "spontaneamente" in gran numero gli arrivisti, gli arruffoni, i demagoghi, coloro che aderivano al Partito per aprirsi la via alla notorietà ed alla carriera, coloro che ricercavano la carica pubblica e l'applauso della folla. L'invasione incontrollata, caotica, di questi elementi, ebbe effetti perniciosi per la compagine politica ed organizzativa del Partito, compagine già minata dall'opportunismo riformista che spesso si mascherava sotto la frase rivoluzionaria. Da questo stato di cose è derivata la sconfitta della classe operaia, la scissione nel campo operaio, la vittoria del fascismo, la guerra

Quando nel 1921, il nostro Partito sorse a Livorno il settarismo era forte nel nostro movimento. Il settarismo aveva trovato facile terreno di sviluppo per reazione alla degenerazione riformista ed alla demagogia massimalista. Prevaleva il concetto dei "pochi, ma buoni". Il nostro Partito era soltanto un'associazione di propagandisti che si limitavano a diffondere nella classe operaia i principi generali del comunismo e ad esercitare una attività di critica e di opposizione sui problemi generali politici della vita del paese.

Ma vent'anni di fascismo ci hanno insegnato molte cose. Il nostro Partito si è sviluppato nel corso di questi vent'anni organizzativamente, politicamente ed ideologicamente alla luce dell'esperienza positiva di partito bolscevico, è diventato una forza nella vita del nostro paese.

Noi respingiamo oggi il concetto dei "pochi, ma buoni" che si risolveva praticamente nel dare vita ad un organismo settario, ristretto, sia per il numero, quanto per la sua funzione.

Il carattere, la natura del Partito, si garantiscono e si difendono non

col rinchiudere il partito in una torre d'avorio, ma nell'alimentare continuamente le sue file con i migliori combattenti della classe operaia e delle masse lavoratrici, col rafforzare ed estendere sempre più i suoi legami con le larghe masse del popolo italiano. Ed in questa direzione molti passi avanti dobbiamo ancora fare. Dobbiamo creare un partito nuovo.

In che cosa deve consistere la novità del nostro Partito? E' necessario che sia ben chiaro a tutti che cosa noi intendiamo, quando parliamo di partito nuovo. Il compagno Ercoli lo ha chiaramente messo in luce nel suo discorso del 24 Settembre us. alla Conferenza della Federazione Comunista di Roma.

" Prima di tutto -egli ha detto - e questo è l'essenziale, partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita più soltanto alla critica ed alla propaganda, ma interviene nella vita del paese con un'attività positiva e costruttiva. Partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto questa nuova posizione della classe operaia, di tradurla in atto attraverso alla sua politica, attraverso alla sua attività e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione.

" In pari tempo il partito nuovo, che abbiamo in mente, deve essere un partito nazionale italiano, cioè un partito che ponga e risolva il problema dell'emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazionalità.

" Le vecchie classi possidenti reazionarie ed in particolare la loro parte più reazionaria, hanno dato vita al fascismo, hanno aperto al fascismo la via del potere, hanno tenuto il fascismo al potere per venti anni, hanno fatto la guerra insieme col fascismo. In questo modo esse hanno portato l'Italia e tutti noi alla rovina.

" Oggi la salvezza e la risurrezione d'Italia non è possibile se non interviene nella vita politica italiana come elemento nuovo di direzione di tutta la nazione la classe operaia ed attorno ad essa, serrate in un fronte unico, le grandi masse lavoratrici del paese.

" Ecco, compagni, qual'è la posizione fondamentale, teorica e storica dalla quale derivano il concetto di partito nuovo e dalla quale dobbiamo saper ricavare tutta una serie di conseguenze sia per quanto riguarda la nostra attività politica, sia per ciò che riguarda le forme ed i metodi della nostra organizzazione.

Partito nuovo dunque per i suoi compiti, per la sua funzione, per le forme ed i metodi nuovi della nostra organizzazione, partito nuovo la cui natura di classe e l'ideologia rivoluzionaria rimangono inalterate.

" Noi siamo - ha detto il compagno Ercoli - il partito della classe operaia, e non neghiamo e non rinnegheremo mai questa nostra qualità.

" Noi siamo un partito marxista e quindi in possesso dell'ideologia più avanzata e della più avanzata dottrina di interpretazione della storia.

"Badate che in un partito come il nostro, comunista, bolscevico, non ci possono essere degli elementi inattivi. Noi non ammettiamo il membro di partito il quale ha soltanto la tessera e non fa niente per il partito. Questo non può esistere.

"Nell'organizzare il Partito voi dovete avere un criterio largo nelle ammissioni al partito, ma in pari tempo non dovete compromettere il partito davanti al popolo. Ricordatevi che un comunista il quale fu tale nel 1921 e nel 1922, ma il quale abbia in seguito tradito il partito davanti al popolo, questo comunista noi non lo riprenderemo mai nelle nostre file. (discorso all'organizzazione di Firenze).

"Ricordatevi compagni che il nostro Partito può adempiere ai propri compiti soltanto nella misura in cui esso è unito e disciplinato (discorso di Napoli nell'aprile 1944).

"Ricordatevi compagni che la bandiera con la quale noi siamo sorti

52
" è sempre la stessa bandiera, quel programma è sempre il nostro programma,
" ma ricordatevi che il compito dei comunisti rimane in ogni periodo stori-
" co quello di saper dirigere l'azione della classe operaia, dei lavoratori
" e del popolo intero entro quel dato periodo. (discorso del 3 ottobre a Fi-
" renze).

Il significato di queste indicazioni è chiarissimo, esse riassumono in breve tutte le caratteristiche che fanno del Partito un partito bolscevico.

Non vi è luogo quindi per interpretazioni opportuniste su quella che dev'essere la natura del nostro Partito. Il nostro Partito è e vuol diventare sempre più un partito bolscevico.

Partito comunista e bolscevico perchè è il partito della classe operaia, perchè la sua ideologia è l'ideologia del marxismo e del leninismo, perchè può essere membro del partito solo colui che si impegna a svolgere un'attività concreta, perchè il nostro Partito trae la sua forza dalla sua unità ideologica, politica ed organizzativa, dalla ferrea, cosciente disciplina di tutti i suoi membri. Partito nuovo e bolscevico in quanto in ogni periodo storico sa dirigere l'azione della classe operaia, dei lavoratori e del popolo intero, e sa adattare le forme ed i metodi della sua organizzazione alla funzione che esso deve assolvere in una data situazione.

Questo precisato, tutte le nostre energie, tutte le nostre forze debbono essere tese alla creazione del partito nuovo.

" Dobbiamo creare un grande partito, un partito di massa il quale at-
" tinge alla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino
" gli elementi migliori dell'intellettualità d'avanguardia, gli elementi
" migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze e tut-
" te le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse lavoratri-
" ci nella lotta per liberare e ricostruire l'Italia. (Ercoli).

Il che significa che il nostro Partito deve moltiplicare i suoi legami ed i suoi collegamenti con la massa del popolo, con la classe operaia, con i contadini, con i professionisti, con gli intellettuali, perchè solo con dei legami così estesi e così saldi il nostro Partito potrà realizzare la sua politica.

Non basta avere un programma preciso per quanto concerne tutti i problemi della vita nazionale, della liberazione e costruzione del nostro paese. E' necessario che noi facciamo conoscere questo programma a tutto il popolo, che lo facciamo conoscere alle masse, nelle officine, nelle campagne, nelle città, in ogni villaggio, negli uffici, nelle scuole e nelle case, è necessario soprattutto che noi riusciamo a mobilitare le larghe masse popolari per la realizzazione di questo programma.

La funzione che il nostro Partito si propone nella direzione della vita del paese, esige che esso abbia una forza organizzativa ed una struttura tale che gli permettano di assolvere alla sua funzione.

Il nostro Partito dev'essere un partito nazionale e per la politica che esso conduce e per la sua capacità di legarsi con i più larghi strati del nostro popolo e di essere veramente la guida riconosciuta delle migliori forze progressive del nostro paese.

Il reclutamento che noi abbiamo effettuato in questi mesi, è stato realizzato nella giusta direzione. Noi abbiamo aperto le porte del nostro Partito, non agli "attesiisti", agli "sconosciuti", agli indifferenti, a coloro che vanno in cerca di popolarità e di cariche pubbliche, a coloro che amano restarsene tranquillamente in casa a fare discussioni di alta strategia o di lungimiranti prospettive.

Abbiamo reclutato e dobbiamo reclutare sempre più tra i migliori patrioti, tra gli operai, i contadini, gli intellettuali, tra gli artigiani ed i piccoli commercianti, tra i professionisti e gli impiegati, tra coloro che negli scioperi di questi mesi, nelle azioni di sabotaggio, nelle manifestazioni di strada, nella lotta rivendicativa e politica, hanno rivelato doti di combattenti d'avanguardia.

Abbiamo reclutato e dobbiamo reclutare largamente tra le Squadre di

Azione Patriottica e nelle file dei valorosi partigiani? Nelle file partigiane, ove l'amore per la patria, per la libertà e l'odio contro il fascismo colpevole della rovina del nostro paese, ha accomunato in una vita d'eroismo, di privazioni e di disagi i figli migliori del nostro popolo; dall'operaio allo studente, contadini, intellettuali, professionisti, cittadini d'ogni professione e d'ogni città d'Italia.

La presenza nelle file del nostro Partito di migliaia e migliaia di partigiani, di Gapisti e di Sapisti che hanno lottato e lottano contro lo invasore tedesco ed i traditori fascisti, che hanno bagnato col loro sangue la nostra terra, che ogni giorno sfidano la morte per la liberazione della nostra Italia, sono la migliore testimonianza del carattere e della funzione nazionale del nostro Partito.

"Questi uomini hanno realmente dimostrato coi fatti che cosa vuol dire oggi per il popolo italiano e per la sua avanguardia, essere un partito nazionale" (Ercoli).

Dobbiamo creare un partito che tra tutti i partiti italiani, sia il più vicino al popolo. Ogni comunista deve vivere col popolo, partecipare alle sue sofferenze, ai suoi dolori, alle sue lotte; deve conoscerne i bisogni e le aspirazioni. Deve saper sollevare le miserie che vede attorno a sé, deve saper indicare a tutti quelli che soffrono, la via per risolvere la loro situazione, per conquistare il pane, la vita ed un avvenire migliore.

La lotta contro la fame, il freddo ed il terrore che il nostro Partito ha ingaggiato, l'attività che esso ha sviluppato e sviluppa per la creazione ed il potenziamento dei Comitati di Agitazione e dei Comitati di Liberazione periferici, sono parte essenziale della funzione nazionale del partito stesso.

Il nostro Partito dev'essere il partito delle nuove generazioni, della gioventù cresciuta nella dura esperienza di questi anni, della gioventù tradita ed ingannata dal fascismo e della sua nefanda opera corruttrice. I giovani devono sentire che la loro sete di giustizia è anche la nostra, che gli ideali e le aspirazioni per le quali lottano sono anche le nostre. La gioventù deve trovare nel nostro Partito, la sua guida nella conquista di un migliore avvenire.

Il nostro Partito, il partito nuovo, dev'essere il partito dell'unità, unità della classe operaia, unità dell'antifascismo e della nazione per conquistare la libertà e l'indipendenza d'Italia, per ricostruire un'Italia veramente democratica e progressiva.

Per questo il nostro Partito lavora per rafforzare ogni giorno più l'unità d'azione col Partito Socialista, quale premessa per arrivare alla creazione di un unico partito della classe operaia. Solo realizzando la sua unità, la classe operaia riuscirà a raggruppare attorno a sé tutte le forze progressive del paese, ed a stroncare qualsiasi tentativo di ritorno dei gruppi reazionari al potere.

Il nostro Partito è il partito dell'unità e per questo noi dobbiamo lavorare per realizzare un'intesa ed una salda unione in comune con le larghe masse contadine e cattoliche che possono e devono essere le nostre alleate nella liberazione e nella ricostruzione dell'Italia? Possono e devono essere le nostre alleate perchè anch'esse sono state oppresse e sfruttate dal fascismo e dalle vecchie classi reazionarie, perchè aspirano ad un domani migliore.

"Noi dobbiamo oggi, servendoci di tutto il prezioso materiale accumulato in ventidue anni di esistenza, creare in Italia un nuovo partito, che abbia compiti profondamente nuovi da quelli che aveva in passato, in quanto deve essere un partito che si adegua a questa nuova situazione e dev'essere capace di assolvere ai compiti che gli si pongono nella nuova situazione che esiste in Italia. (Ercoli).

Questo è il partito nuovo che vogliamo creare. Un partito comunista veramente bolscevico, capace di dirigere tutta la massa del popolo, capace di fare risorgere il nostro paese e di rinnovarlo, capace di creare una situazione in cui la classe operaia ed i lavoratori, unitamente a tutto il popolo, potranno marciare speditamente per il raggiungimento, per la realizzazione di tutte le loro aspirazioni, di tutti i loro ideali.

" LA RINASCITA "

E' questo il titolo della rivista che esce a Napoli, sotto la direzione di Palmiro Togliatti (Ercoli). Per chiarire ai nostri lettori gli scopi ed il carattere di questa "rassegna di politica e cultura italiana", riportiamo dal primo numero, pubblicato nel giugno del 1944, l'articolo "Programma".

Il programma che ci proponiamo, e che abbiamo il dovere di esporre sulla soglia di questo primo numero, non è limitato? Esso è, anzi, molto ampio, e solo nel corso di alcuni numeri potremo riuscire, superate le difficoltà iniziali, a mostrare la personalità ben definita di questa rassegna, quale essa è nelle nostre intenzioni.

Il nostro scopo principale e primo è di fornire una guida ideologica a quel movimento comunista il quale, stretto alleato del movimento socialista, è parte integrante ed elemento dirigente del moto di rinnovamento profondo che sempre più tende oggi a manifestarsi ed affermarsi in tutti i campi della vita del nostro paese. La giustificazione teorica, - attinta alle fonti classiche del marxismo ed alla pratica del movimento proletario - della politica della classe operaia e della sua avanguardia nell'attuale situazione italiana, sarà però soltanto parte, benchè parte molto importante, del nostro compito. L'adesione di gruppi sempre più numerosi, non soltanto di operai e di contadini, - il che è nella logica delle cose - ma di elementi provenienti dagli strati intermedi della società ed in prima linea degli intellettuali, al movimento comunista, è uno dei fatti che più e meglio promettono per l'avvenire d'Italia. Noi non ci nascondiamo però che questa adesione muove oggi ancora e spesso più da motivi di prestigio morale e politico, tanto nazionale quanto internazionale, che da convinzioni profonde. Il nostro dovere, quindi, non è soltanto di farci conoscere da coloro che guardano a noi non simpatia e favore. Abbiamo prima di tutto il dovere di dare ai migliori militanti della classe operaia e del popolo la possibilità di conquistare le nozioni teoriche indispensabili non solo a comprendere le ragioni di tutto ciò che diciamo e facciamo, ad applicare in tutti i campi con spirito di iniziativa la politica che meglio risponde agli interessi della loro classe, del popolo e del paese, di respingere ogni ingiustificata critica diretta contro di essa, di spezzare ogni attacco al rinato e promettente movimento comunista e socialista italiano. Senza un solido fondamento marxista non vi può essere e non si può fare una giusta politica proletaria e popolare. Le dottrine di Marx e di Engels, di Lenin e di Stalin, devono diventare nel nostro paese patrimonio sicuro dell'avanguardia proletaria e delle avanguardie intellettuali, se vogliamo che l'opera, oggi appena agli inizi, di redenzione dal fascismo, di liberazione nazionale e di costruzione di un'Italia democratica e progressiva venga condotta alacremente, in modo consapevole, con la certezza della vittoria.

Noi siamo però convinti, - ed è proprio questa convinzione che determina l'ampiezza dei compiti della nostra rassegna, - che l'obiettivo sopra indicato ha un'importanza tale che esorbita dalle frontiere di un partito o di un movimento, per investire la vita di tutto il paese, in tutte le sue manifestazioni.

Non siamo capaci di elevare barriere artificiose od ipocrite tra le sfere diverse dell'attività, - economica, politica, intellettuale - di una nazione. Non separiamo e non possiamo separare le idee dai fatti, il corso del pensiero dallo sviluppo dei rapporti di forze reali, la politica dall'economia, la cultura dalla politica, i singoli dalla società, l'arte dalla vita reale. In questa concezione unitaria e realistica del mondo intero è la nostra forza, la forza della dottrina marxista. E' essa che ci permette, e che permette soltanto a noi, andando al di là della vernice, delle manifestazioni esteriori e del-

le vicende contingenti, di dare una "giustificazione storica" completa, cioè di mettere a nudo le radici di quella corruzione e degenerazione profonda della società italiana che si è chiamata fascismo, e che doveva inevitabilmente, sulla base di uno sviluppo di elementi oggettivi e non già per uno sbaglio o per una serie di sbagli, portare il paese all'attuale catastrofe. Soltanto noi siamo in grado di scorgere il cammino che porta, dalla difesa dei privilegi economici e politici di ristretti gruppi egoistici e reazionari alla distruzione delle libertà di tutto il paese ed alla guerra civile dei privilegiati e dei parassiti contro i lavoratori, dallo sfruttamento esasperato del lavoro nell'ambito nazionale ai piani internazionali di brigantaggio imperialista, al rinnegamento delle tradizioni della nazione, alla disfatta ed al tradimento. Per questo spetta a noi scoprire ed indicare in modo concreto le vie di una ricostruzione che veramente garantisca ogni italiano dal pericolo che la vergogna ed il disastro di ieri possano rinnovarsi, a scadenza più o meno lontana, domani. Ma appunto perchè sappiamo scorgere il legame che unisce le une alle altre le diverse manifestazioni della vita di un popolo, appunto per questo vediamo anche che cosa può e deve significare una rinascita di pensiero e di attività che segue la grande corrente progressiva del marxismo. Come la rovina del nostro paese ebbe inizio il giorno in cui si volle spezzare con la forza del bruto fascista il movimento emancipatore del proletariato e delle masse lavoratrici, così il primo colpo di piccone per aprire la strada, nel campo del pensiero e della cultura, alla barbarie ed alla degenerazione fasciste venne dato, in sostanza da colui che proclamò che il marxismo era morto, qualunque fossero i motivi che lo spingevano a quell'affermazione boriosa, che oggi può venir ricordata soltanto per riderne. E come la rinascita del movimento operaio è inizio e sarà nei suoi sviluppi fonte sicura di rinnovamento di tutto il paese, così la ripresa di un movimento di pensiero marxista non può non significare inizio di rinnovamento in tutti i campi dell'attività nostra intellettuale e culturale.

Quest'affermazione, della cui verità siamo profondamente convinti, ci obbliga a molte cose. Prima di tutto ci obbliga a fare uno sforzo per abbracciare campi di indagine, di polemica e di lavoro dove nel passato non eravamo soliti penetrare. In secondo luogo ci obbliga a chiamare a raccolta, per aiutarci in quest'attività nuova, forze diverse, non regolarmente inquadrare nel nostro movimento, ma decise come noi a rompere con un passato, prima di decadenza, poi di sfacelo, ed a battere le vie di un rinnovamento radicale sia della nostra cultura.

Sappiamo di accingersi ad un compito difficile. Ci sprona al lavoro e ci rende sicuri del successo la fiducia profonda nella forza, nell'intelligenza, nelle capacità politiche e di organizzazione degli operai italiani; la certezza che il bisogno di rinnovamento è da noi sentito è comune ai migliori tra i cittadini del nostro paese; la promessa delle nuove generazioni, che non solo attendono molto da noi, ma sono disposte a contribuire con entusiasmo al nostro lavoro. Quando un compito si pone storicamente come necessità, necessariamente sono mature le forze destinate a risolverlo. Così è dalla rinascita che noi auspichiamo e per cui scendiamo in campo.

RIEPIATIVO :

LA NOSTRA BANDIERA E' IMMUTATA, MA IL COMPIUTO ATTUALE E' QUESTO :

DISTRUGGERE IL FASCISMO

" Ricordatevi, compagni, che la bandiera con la quale noi siamo sorti,
 " è sempre la stessa bandiera; quel programma è sempre il nostro programma,
 " ma ricordatevi che il compito dei comunisti rimane in ogni periodo storico,
 " quello di saper dirigere l'azione della classe operaia, dei lavoratori e
 " dei popoli interi, entro quel dato periodo.
 " Noi ci troviamo oggi veramente in un momento critico della storia
 " mondiale, della storia europea, della storia del nostro paese. Noi dobbiamo =

mo saper comprendere qual'è l'obiettivo che oggi si propone il popolo italiano. L'obiettivo è quello di distruggere completamente il fascismo. Questo vuol dire che noi dobbiamo annientare queste forze reazionarie borghesi e che noi dobbiamo creare un regime democratico nel quale esse non possano mai più rialzare la testa.

Ecco l'obiettivo per il quale noi marciamo oggi, per il quale noi oggi possiamo stringere alleanze, non soltanto in seno alla classe operaia, ma con altri partiti democratici nazionali che marciano insieme con noi, accanto a noi e che comprendono la necessità nazionale di raggiungere questo obiettivo. Voi dovete essere sicuri che combattere per il raggiungimento di questo obiettivo significa lavorare oggi per la realizzazione di quello che è sempre stato il nostro programma. Oggi noi lavoriamo, combattiamo ed impegnamo tutte le nostre forze perchè da questa guerra esca un'Italia rinnovata, un'Italia in cui il fascismo sia morto per sempre ed in cui il fascismo non possa mai più risorgere. E noi siamo convinti che, riuscendo a raggiungere questo obiettivo, noi creeremo una situazione in cui la classe operaia ed i lavoratori tutti potranno marciare speditamente con tutto il popolo, per il raggiungimento, per la realizzazione di tutte le loro aspirazioni, di tutti i loro ideali.

(Dal discorso di Palmiro Togliatti, pronunciato a Firenze il 3 Ottobre 1944)

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sommario:

- 1°) Insurrezione e Liberazione Nazionale! Sotto la bandiera dei Comitati di Liberazione.
- 2°) Problemi della guerra partigiana: "Arrendersi o perire"
- 3°) I contadini e la lotta di liberazione.
- 4°) La riorganizzazione del movimento sindacale italiano.
- 5°) (Nell'Italia liberata) La campagna per la creazione di un grande esercito nazionale.
- 6°) EUGENIO CURIEL - Un patriota, un compagno, un capo della gioventù nuova.
- 7°) Vita di partito - L'era dell'azione.
- 8°) Documentazione - Partito nuovo (P. Togliatti)
- 9°) " Unità d'azione fra i due grandi partiti di massa (Testo del patto di unità d'azione stipulato a Cremona)
- 10°) " Lettera del Segretario Generale del P.C.I. al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.
- 11°) " Lettera del ministro dell'Italia occupata al C.L.N.A.I.
- 12°) " L'operaio automatico e l'operaio padrone.
- 13°) " Delle caratteristiche fondamentali nella costruzione della Jugoslavia democratica e federativa.

))))))))))

ISURREZIONE ! LIBERAZIONE NAZIONALE !

SOTTO LA BANDIERA DEI COMITATI DI LIBERAZIONE.

La più formidabile forza di oppressione e di distruzione che sia mai esistita, lo stato e l'esercito nazista, sta crollando sotto i colpi di artiglieria delle vittoriose armate delle Nazioni Unite. Per quanto caparbietà possa ancora essere la resistenza tedesca, una cosa è certa: del mostruoso organismo militare che, ha fatto tremare e sanguinare il mondo non restano che rottami di divisioni battute e demoralizzate. Lo stesso apparato politico sta sfaldandosi sotto il peso della disfatta, lo approvano gli appelli e le rabbiose ordinanze della Gestapo che ingiungono ai gerarchi di non abbandonare il posto e di non arrendersi, profferendo terribili minacce contro chi non se la sentono di morire in "bellezza".

L'eventualità di un subitaneo crollo politico della resistenza tedesca dev'essere preso in seria considerazione, tuttavia è poco probabile che da parte del governo e dello stato maggiore nazista venga dato l'ordine di cessare il fuoco. La resistenza dei resti degli eserciti hitleriani dovrà essere stroncata con la forza delle armi e dell'insurrezione, sia in territorio tedesco che in quello italiano.

Il rapido incalzare delle armate Alleate nel cuore stesso della Germania non deve indurci a credere che la nostra liberazione avverrà automaticamente per effetto del crollo della resistenza nazista sui fronti principali della guerra. Bisogna prevedere l'eventualità che le truppe tedesche che accampano in Italia continuino a resistere ed a eseguire gli ordini di distruzione ricevuti da un governo che potrebbe anche non esistere più. Vi sono poi i manganelli fascisti in numero considerevole, date che tutta la canaglia fuggita dall'Italia meridionale e centrale è qui concentrata; sono abbastanza bene armati, hanno apprestato i loro nidi di resistenza e mostrano "velleità di resistenza ad oltranza". I piani criminali dei nazifascisti possono essere avventati solo dall'azione insurrezionale del popolo italiano. Sta a noi impedire che vengano portate a compimento le progettate distruzioni; sta a noi costringere i tedeschi che sono in casa nostra ad andarsene o ad arrendersi, pena l'annientamento; sta a noi debellare ogni velleità di resistenza fascista. I soldati alleati che sono in procinto di mettersi in movimento, sia sul fronte dell'apennino che in quello delle Alpi, ci apporteranno il necessario aiuto del loro valore e della potenza delle loro armi, ma noi dobbiamo contare soprattutto su noi stessi, sulle nostre forze, sul nostro entusiasmo patriottico, sulla nostra volontà di farla finita una volta per sempre con la dominazione nazifascista salvando quanto più è possibile del patrimonio nazionale. Gli avvenimenti militari si sviluppano con un ritmo travolgente; è perciò necessario accelerare i tempi per la preparazione dello sciopero generale insurrezionale, per lo scatenamento dell'insurrezione nazionale popolare che deve liberarsi dalla schiavitù nazista e darci la possibilità di una epurazione radicale dalla pestifascista.

È evidente che le formazioni partigiane hanno un peso e una funzione di primo piano nella battaglia insurrezionale. Forti della loro esperienza, delle armi conquistate, dei loro comandi sperimentati, le formazioni partigiane sapranno aggiornare i loro piani di concentrazioni delle forze, apprestando i mezzi per le marce di avvicinamento da dove scatenare l'assalto generale alle forze nazifasciste. Più complessa ed in ritardo è la mobilitazione delle formazioni territoriali, delle Sap e dei Gap, che pur formeranno il grosso delle forze combattenti, dato che la forza insurrezionale si svilupperà.

e si deciderà soprattutto nei centri industriali e demografici. E' necessario accelerare i tempi nel lavoro svolto a potenziare l'inquadramento delle formazioni cittadine; è necessario, completare l'addestramento nell'uso delle armi che si posseggono e che si possono conquistare, è necessario, che le unità combattenti riconoscano il terreno nel quale devono operare, gli obiettivi da difendere e quelli da conquistare d'assalto; è necessario addestrarsi al combattimento attaccando sempre più, armando disarmando il nemico; è necessario fabbricare armi per il combattimento ravvicinato, è necessario elaborare ed aggiornare i piani di difesa e di attacco. E' necessario rafforzare i distaccamenti Gapisti, reclutando tra i combattenti che si sono maggiormente distinti per capacità, valore, audacia, senso di disciplina patriottica, spirito di abnegazione incondizionata alla causa della Patria e della Libertà. L'unità Gapista è essenzialmente una unità di assalto formata da patrioti intrepidi i cui tratti caratteristici sono l'audacia, la decisione; lo spirito di iniziativa. Era un Gapista Dante Di Nanni, teste decorato alla medaglia d'oro al valor militare; erano Gapisti Garemi, Buranello, Nannetti, Bravin che sono tra i più puri eroi del risorgimento della Patria. I Comitati di agitazione e i Comitati di Liberazione Nazionale di aziende e di quartiere devono accentuare l'agitazione e la preparazione della sciopero generale e insurrezionale! il cui scatenamento deve significare la mobilitazione di tutti i lavoratori e di tutte le forze patriottiche. Mentre le forze armate insurrezionali (unità partigiane, gapiste e sapiste di manovra) si concentreranno e opereranno offensivamente conforme ai piani e agli ordini ricevuti dai rispettivi comandi, assaltando le postazioni nemiche, sorprendendole disarmandole, costringendole alla resa o annientandole, la massa dei lavoratori e dei patrioti (operai, impiegati, studenti, tecnici, ecc) si concentreranno nelle fabbriche, nei cantieri, negli edifici dei servizi pubblici, nelle scuole ecc. che dovranno essere sistemate a difesa. Si tratta di salvare dalla distruzione le nostre attrezzature industriali, i nostri impianti di energia elettrica, i servizi dell'acqua e del gas, il nostro patrimonio nazionale. Tutto il popolo è interessato a salvare le fonti di vita e di rinascita del nostro paese, tutto il popolo sotto la guida dei Comitati di Liberazione Nazionale deve insorgere per impedire la realizzazione dei piani di distruzione dei nazifascisti. Le grandi fabbriche, soprattutto devono trasformarsi in una fortezza, in un centro di mobilitazione, in un arsenale. Una fortezza inaccessibile ai tedeschi e ai fascisti; un centro di mobilitazione e di organizzazione delle formazioni patriottiche che da dove si parte per l'assalto ai presidi nazifascisti, per accorrere a portare man forte alle formazioni patriottiche già impegnate in combattimenti offensivi e difensivi, per mettere in stato di difesa e presidiare edifici e quartieri espugnati, per erigere barricate e ostacoli anticarro, per rastrellare e pattugliare il territorio adiacente; un arsenale dove si fabbricano le armi per i combattenti; armi bianche, bombe incendiarie ed esplosive ecc. Tutti i lavoratori e i patrioti devono avere un'arma per difendersi e per colpire. Bisogna tener presente che la canaglia fascista è demoralizzata dalla sconfitta, che non ha armi pesanti e difetta di munizioni, perciò anche un semplice pugnale diventa un'arma temibile ed efficiente per difendersi e per colpire se è nelle mani di un patriota dal cuore saldo.

L'insurrezione nazionale popolare oltre e più che un fatto militare è un fatto politico, nel senso che i fattori morali hanno un'importanza di primo ordine nello svolgimento e nei risultati della battaglia.

taglia . E' perciò necessario assicurare la superiorità morale delle forze insurrezionali sforzandosi di mantenere vivo lo spirito offensivo, di ottenere successo ogni giorno, ogni ora, anche piccoli procurando che questi successi siano conosciuti dalle masse degli insorti e dal nemico, galvanizzando le une e demoralizzando ulteriormente le altre. Già da oggi, ma con sempre maggiore intensità e vigore nel corso dell'insurrezione, bisogna agire decisamente nei confronti del nemico per accelerarne il processo di disgregazione. Colpirlo duramente con azioni di guerra, colpirlo soprattutto nei quadri e nelle sue sedi sociali, punire i gerarchi politici e i militari, i plutocrati, baroni della finanza e della terra, collaboratore dell'odiato invasore; punire cioè tutti i principali traditori responsabili dei delitti commessi contro la nostra patria e il nostro popolo, coloro che hanno speculato sulle nostre miserie, che hanno fornicato coi boia nazisti, che sono i principali artefici di tutte le nostre sciagure che preconizzano e dirigono la " resistenza ad oltranza " che sono sempre stati e saranno sempre i nemici del nostro popolo. Per la massa degli appartenenti all'esercito coscritto e anche alle varie formazioni armate fasciste deve valere l'alternativa: arrendersi o perire ! Chi si arrende deve sapere che avrà salva la vita e si cioè non deve essere punito per il solo fatto di aver appartenuto e combattuto nelle file fasciste. A questo impegno d'onore i patrioti manterranno fede. Chi non si arrende a tempo deve sapere che sarà sterminato. L'azione spietata di repressione deve cioè essere accompagnata dall'azione politica tendente a sbloccare la resistenza e la compattezza del nemico dimostrandogli l'inutilità della resistenza e la possibilità di salvarsi. Bisogna evitare che il timore di una punizione indiscriminata cementi l'unità e induca ad una resistenza disperata le forze nazifasciste.

L'opera di epurazione deve svolgersi con la massima energia nel corso dell'insurrezione, deve però essere azione di giustizia patriottica, di salute pubblica. Devono essere colpiti solo i responsabili gli elementi che costituiscono un pericolo sociale e pubblico, che se rimanessero in vita e in libertà procurerebbero altre sofferenze al nostro popolo, farebbero ancora del male dando esecuzione ai piani criminali di provocazione e di terrorismo antipatriottico e antidemocratico. La giustizia patriottica ha il dovere di essere severa e implacabile, ma non deve permettere le vendette personali e collettive, deve rifuggire dai barbari sistemi fascisti e non macchiarsi in nessun modo coi loro infami procedimenti. Né torture, né esecuzioni spettacolari, né atti di ferocia devono essere tollerati, sia giustizia e basta.

Distruzione del fascismo è dovere dell'ora, è condizione del suo ~~regere~~ e di ogni sviluppo ulteriore della democrazia. Tutto deve essere messo in opera per distruggere il fascismo nelle sue radici più profonde onde poter gettare le basi ed istituire una vera democrazia che apra la via della rinascita e dell'avvenire della patria del popolo. L'insurrezione nazionale e popolare, la partecipazione delle più larghe masse popolari alla lotta per salvare la Patria dall'estrema rovina, per scacciare l'odiato tedesco e schiacciare il f

= 4 =

fascismo é il piú grande avvenimento patriottico e democratico nella storia del nostro popolo.. Per la prima volta nella sua storia il popolo italiano unito come non mai, sotto la bandiera tricolore, simbolo dell'unitá e dell'indipendenza della Patria, guidata dal Comitato di Liberazione Nazionale espressione unitaria di tutte le forze sane e vive del paese, prende in mano le sue sorti deciso a salvare la patria e se stesso dall'estrema rovina.

L'insurrezione Nazionale vittoriosa investirà del potere i Comitati di Liberazione Nazionale, e cioè il popolo, fino all'arrivo delle autorità alleate, le quali per ragioni di carattere militare instaureranno la loro amministrazione provvisoria. A questa, col venir meno delle regioni militari, succederà l'autorità al governo democratico italiano. Nel corso dell'insurrezione e immediatamente dopo, spetterà agli organismi di massa il compito di assicurare l'ordine e la vita nelle città e nelle campagne liberate. Si tratterà di impedire che la canaglia dei bassifondi, sobillata e diretta dai provocatori fascisti, provochi tumulti, la distruzione e il saccheggio dei beni nazionali e privati, il saccheggio delle risorse alimentari del popolo. Bisogna prendere le necessarie misure per impedire che i manigoldi fascisti mettano in esecuzione i loro piani criminali di terrorismo e di provocazione antipatriottica, provvedendo al rastrellamento e all'anientamento di tutti i fascisti che non si sono arresi e presentati alle autorità patriottiche, provvedendo alle misure di sicurezza e di difesa delle sedi delle organizzazioni, delle manifestazioni, dei cortei e comizi antifascisti, delle fabbriche, servizi e edifici pubblici. Bisognerà provvedere ad assicurare l'arrivo e un'equa distribuzione di viveri alla popolazione, in particolare assicurare la panificazione e la distribuzione del pane; organizzare e fare funzionare le mense collettive onde assicurare e garantire un minimo necessario per l'esistenza nel periodo di particolare emergenza. Bisognerà provvedere alla riattivazione dei servizi, dell'attività produttiva e delle comunicazioni. Bisognerà seguire con senso di disciplina democratica e patriottica le disposizioni del C. L.N. e delle Giunte Comunali, delle camere del Lavoro. In tutti gli organismi di massa e in ogni militante il senso di responsabilità e di disciplina patriottica deve essere accompagnato da un operante e spirito di iniziativa capace di superare tutte le difficoltà, di utilizzare tutte le risorse disponibili per la salute e il bene del popolo.

Le valorose truppe alleate devono essere da noi accolte con manifestazioni popolari di calorosa simpatia. E' grazie al loro eroismo e al sangue da loro versato sul suolo della nostra Patria che é stata possibile la nostra riscossa nazionale. Noi dobbiamo dimostrare loro la nostra gratitudine coscienti che la loro vittoria é anche la nostra vittoria, é la vittoria della Libertá e della democrazia in Italia e nel mondo; é la vittoria delle forze del progresso contro quella della barbarie e della schiavitá. Noi dovremo anche attenerci alle disposizioni delle autorità militari civili alleate, dovremo saperle fare con senso di serietà e di disciplina, non disgiunte da quello di dignità nazionale.

La battaglia di liberazione é entrata nella sua fase risolutiva. Se diamo uno sguardo dietro di noi, al cammino percorso dall'8 settembre '43 ad oggi, ne prendiamo in esame i grandi scioperi di Torino, Milano e Genova e centri minori, le lotte di massa che si sono svolte in Emilia e in Romagna, con la partecipazioni dei braccianti e dei contadini lavoratori, se esaminiamo soprattutto il meraviglioso movimento partigiano, gapista e sapista che organizza nella lotta ~~xxxxx~~ armata centinaia di migliaia dei migliori figli del nostro popolo, se esaminiamo le capacità di organizzazione e il sentimento unitario dimostrato dal movimento di liberazione nazionale italiano, abbiamo ragione di esser fieri di ciò che é stato capace di fare il nostro popolo, abbiamo ragione di essere fieri della maturità politica nazionale e democratica dimostrata, abbiamo ragione di credere che saprà fare molto di più sulla via percorsa con tanta forza e sicurezza. Il bilancio é attivo ma sarà solo a insurrezione vittoriosa che noi potremo tirare le somme.

Nella lotta, e con il sacrificio di migliaia dei suoi figli migliori, il nostro popolo si riscatta dall'onta fascista, acquista il diritto alla considerazione e alla stima di tutti i popoli amanti della libertà e del progresso, si apre la via della rinascita e dell'avvenire.